



“10 anni di Partenariato Pubblico Privato”

Traccia di intervento del Presidente
Ferruccio Dardanella

Roma, 4 ottobre 2011

Il seminario di oggi vuole essere un vero momento di riflessione sullo strumento del partenariato pubblico privato.

Una riflessione fortemente concreta, perché questo momento richiede il massimo della concretezza.

Per alimentare questa riflessione abbiamo colto l'occasione dei dieci anni di vita dell'Osservatorio sulla finanza di progetto, lanciato nel 2002 da Unioncamere, Presidenza del Consiglio, ANCE e realizzato dal CRESME.

Dieci anni di osservazioni di prima mano che oggi ci consentono di esplorare con dati puntuali lo stato dell'arte, le criticità e gli scenari di sviluppo possibili e auspicabili.

Certamente, oggi come dieci anni fa, il partenariato pubblico privato è una grande opportunità di modernizzazione del sistema infrastrutturale del Paese.

Le difficoltà di oggi, mettono ancora più in risalto il ruolo che il PPP può avere per contribuire a spingere l'Italia fuori dalle secche di questa fase economica.

E a rilanciare l'economia in una delle sue componenti fondamentali, quale il settore delle opere pubbliche.

Le difficoltà della finanza pubblica - che non si risolveranno nel breve termine – dovrebbero rendere ormai evidente a tutti che occorre utilizzare strumenti di finanziamento innovativi per evitare il blocco delle opere pubbliche o di interesse pubblico.

Opere indispensabili per favorire la crescita e lo sviluppo, da sempre obiettivi primari delle forze produttive.

Il rapporto che tra poco verrà illustrato mette in evidenza le potenzialità di questo strumento. Ma, allo stesso tempo, fa emergere puntualmente le criticità che ne frenano la diffusione e ne riducono l'efficacia.

Ne riprendo alcuni dati solo per disegnare la cornice del quadro che tra poco verrà scoperto.

Negli ultimi dieci anni, il mercato dei lavori pubblici si è fortemente contratto. Soltanto tra il 2008 ed il 2011 è calato, quanto ad investimenti, quasi del 20%.

Di contro, dal 2002 si è assistito alla forte crescita del ricorso allo strumento del partenariato pubblico privato.

In termini di interventi, siamo passati da una quota dell'1% sul totale delle opere pubbliche, rilevato nel 2002, al 16% del 2010.

In termini di valore, il mercato si è più che quintuplicato: dal 6% del 2002, il partenariato pubblico privato ha raggiunto il 32% del valore dell'intero mercato delle opere pubbliche in gara nel 2010.

Gli ultimissimi dati – sono di pochi giorni fa – indicano che siamo arrivati, rispettivamente, al 17% delle opere e al 44% del valore dell'intero mercato di riferimento.

Una corsa esaltante ma che non è stata lineare. Che ha conosciuto accelerazioni e rallentamenti. Ma che dal 2009 ha fatto un salto di qualità.

Grazie alla crescente attenzione dei committenti (a partire dagli enti locali), e allo sforzo innanzitutto culturale messo in campo degli attori coinvolti.

A mio avviso, la nota più importante che emerge dal Rapporto è come questo strumento stia dimostrando di essere estremamente “plastico” e adattabile alle esigenze del nostro Paese.

Non solo per la realizzazione di strade e metropolitane.

Ma anche per interventi di dimensioni medio-piccoli ma di grande importanza per le imprese (si pensi al fotovoltaico) e che le imprese stesso possono avere interesse a promuovere.

In questo contesto, credo che la proposta del Senatore Grillo inserita nella legge 106 del luglio scorso rappresenti un contributo importante e concreto per promuovere le opportunità del partenariato pubblico privato.

Proprio perché le infrastrutture sono un'esigenza vitale per la competitività delle imprese, Unioncamere e Camere di commercio hanno creduto fin dall'inizio nelle opportunità offerte da questo modello di intervento, e l'Osservatorio ne è la prova migliore.

E' per noi la naturale evoluzione di un percorso che ci ha visti da sempre protagonisti attivi nella realizzazione di molte infrastrutture del Paese come anche nella promozione dei grandi corridoi europei.

Nel tempo, le camere hanno saputo modificare il proprio ruolo da "stakeholder" - o in alcuni casi da gestori - a soggetti promotori nell'individuazione delle priorità territoriali, nel reperimento delle risorse finanziarie e nel funzionare da catalizzatori delle politiche territoriali.

Con un'attenzione crescente al tema delle reti oggi strategiche per l'economia e le imprese: reti energetiche ed ambientali, reti di telecomunicazioni.

Su questi temi, meno di un anno fa siglammo l'accordo di programma tra Unioncamere e Mise per la promozione della banda larga a livello locale, con particolare attenzione ai servizi di connessione su cui si gioca il vero incremento di produttività del sistema-Paese: dal commercio elettronico, ai servizi pubblici per il cittadino e le imprese.

E' la prova di una forte sensibilità del sistema camerale verso l'innovazione, in linea con l'agenda digitale europea e con i compiti impegnativi che ci sono stati affidati dalla legge di riforma dello scorso anno.

Che ci chiede espressamente di "promuovere, realizzare e gestire strutture ed infrastrutture di interesse economico a livello locale, regionale e nazionale".

Un ruolo che può essere ulteriormente valorizzato nel Decreto Sviluppo in preparazione in questi giorni, con il coinvolgimento delle Camere in questo settore, soprattutto nell'individuazione delle priorità e nella costruzione del consenso.

Il Governo ha rinnovato il proprio impegno verso alcune opere strategiche, numericamente limitate, ma fondamentali per la nervatura infrastrutturale del nostro paese, che richiedono un intervento finanziario importante.

Lo strumento del partenariato pubblico privato può dare risposte concrete a questa esigenza di rapida e diffusa modernizzazione dei territori.